

## Citation style

Magnani, Massimo: Rezension über: Ioanna Karamanou, Euripides, "Alexandros". Introduction, Text and Commentary, Berlin/Boston: De Gruyter, 2017, in: *Exemplaria Classica*, 23 (2019), S. 291-310, DOI: 10.33776/ec.v23i0.3730, heruntergeladen über Website

**exemplaria**  
C L A S S I C A  
Journal of Classical Philology

## copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

IOANNA KARAMANOU, *Euripides, "Alexandros"*, Texte und Kommentare Bd 57, Berlin-Boston: De Gruyter, 2017, xvi+381 pp., 109,95 €, ISBN 978-3-11-053728-4.

Undici anni dopo l'edizione commentata di *Danae* e *Ditti*<sup>1</sup>, Ioanna Karamanou (= K.) ha pubblicato l'edizione commentata dei frammenti e delle testimonianze di un altro dramma euripideo perduto, l'*Alessandro*, portando a compimento un percorso di studio pluriennale<sup>2</sup>. L'accesso all'Euripide deperdito è stato consentito, in anni recenti, da varie edizioni, *in primis* da quella monumentale, imprescindibile di Richard Kannicht (= Kn.)<sup>3</sup>; dell'*Alessandro* K. offre testo critico, traduzione e commento dei

<sup>1</sup> Euripides. *Danae and Dictys*. Introd., text and comm. by K., München-Leipzig 2006.

<sup>2</sup> "The Hektor-Deiphobos Agon in Euripides' *Alexandros*", *ZPE* 178, 2011, 35-47; "Allocating fr. 46a K. within the Plot of Euripides' *Alexandros*: A Re-examination of *P. Stras.* inv. nr. 2342,1", in P. Schubert (ed.), *Proceedings of the XXVth International Congress of Papyrology*, Geneva 2012, 399-405; "Euripides' 'Family Reunion Plays' and their Socio-Political Resonances", in B. Zimmermann-A. Markantonatos (eds.), *Crisis on Stage: Tragedy and Comedy in Late Fifth-Century Athens*, Berlin-New York 2012, 239-50; "The Attack Scene in Euripides' *Alexandros* and its Reception in Etruscan Art", in A. Bakogianni (ed.), *Dialogues with the Past*, II, London 2013, 415-32, "From Fragments to Performance: The Staging of the Attack in Euripides' *Alexandros*", *Parabasis* 11, 2013, 111-21 (<[www.theatre.uoa.gr/fileadmin/theatre.uoa.gr/uploads/PARAVASIS/PARABASIS\\_11.pdf](http://www.theatre.uoa.gr/fileadmin/theatre.uoa.gr/uploads/PARAVASIS/PARABASIS_11.pdf)>); "Euripides' *Alexandros*: Issues of Stagecraft and Dramatic Technique", in G. Varzelioti (ed.), *From Text to Stage. Proceedings of the Conference held for the 20 years of the Department of Theatre Studies of the University of Athens, 26-29/01/2011*, Athens 2014, 297-306 (<[www.theatre.uoa.gr/fileadmin/theatre.uoa.gr/uploads/PRAKTIKA\\_APO\\_TI\\_CHORA\\_TON\\_KEIMENON\\_STO\\_BASILEIO\\_TIS\\_SKINIS/PRAKTIKA\\_SYNEDRIOUfinal.pdf](http://www.theatre.uoa.gr/fileadmin/theatre.uoa.gr/uploads/PRAKTIKA_APO_TI_CHORA_TON_KEIMENON_STO_BASILEIO_TIS_SKINIS/PRAKTIKA_SYNEDRIOUfinal.pdf)>); "Torch Imagery in Euripides' *Alexandros* and *Trojan Women*", in *Balkan Light Conference 2015, organized by the National Technical University of Athens and the Acropolis Museum under the auspices of Unesco (Panel: Lighting in Antiquity), Athens (Acropolis Museum, 16-19/9/2015)*, 391-7; "Family Reunion or Household Disaster? Plot-Diversity in Euripides' Last Production", in D. Stuttard (ed.), *Looking at Bacchae*, London 2016, 43-57; "Euripides' Trojan Production and the Reception of the Epic Tradition", in A. Efstathiou-K. (eds.), *Homeric Receptions across Generic and Cultural Contexts*, Berlin-New York 2016, 355-68; "Textual Notes on Euripides' *Alexandros* (*P. Stras.* 2343-44, *P. Oxy.* 3650, col. i)", *ZPE* 202, 2017, 35-47. In corso di pubblicazione: "Alexandros and Later Euripidean Drama", in A. Markantonatos (ed.), *Brill's Companion to Euripides*, Leiden-Boston; "The Agon Scenes in Euripides' *Alexandros*", in M. Edwards-A. Efstathiou-K.-E. Volonaki (eds.), *The Agon in Classical Literature. Essays in Honour of Professor Chris Carey*, London. L'Accademia di Atene ha premiato nel 2018 il volume come migliore monografia di filologia classica.

<sup>3</sup> *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, V. *Euripides*, ed. R. K., Göttingae 2004, 174-204. Vd. inoltre, fra le edizioni complessive o parziali più recenti dei frammenti euripidei, *Euripide*, t. VIII, 1<sup>re</sup> partie: *Fragments de Aigeus à Autolykos*, texte établi et trad. par H. van Looy et F. Jouan, Paris 1998, 39-80 (l'*Alex.* è a cura di F. Jouan, che traduce e annota anche i frammenti dell'*Alexander* di Ennio alle pp. 77-80); *Tragicorum Graecorum fragmenta*

dieci *testimonia*, fra cui spicca la *hypothesis* narrativa antica (T 1 = t. iii Kn. = *P.Oxy.* LII 3650 [MP<sup>3</sup> 454; LDAB 927] col. I 1-32)<sup>4</sup>, e dei trentadue frammenti ricompresi nei *TrGF*, fra cui hanno una posizione essenziale quelli traditi da *P.Stras.* inv. WG 2342-2344 (MP<sup>3</sup> 432; LDAB 7117, ora anche in *DCLP*), giacché 190 versi su 240 provengono da questo rotolo (vd. pp. 39s.). Dopo la prefazione e la lista delle abbreviazioni (pp. VII, XIII), K. introduce ampiamente il dramma (pp. 1-57), discutendo il mito di Paride-Alessandro, la trilogia 'troiana' del 415 a.C., l'intreccio, la tradizione manoscritta diretta e indiretta, infine la ricezione, dove, a prescindere da un curioso esperimento di messa in scena contemporanea (vd. *infra*, n. 21), trovano giustificato spazio le arti figurative, nonché l'*Alexander* di Ennio, usualmente ritenuto dipendente dal testo euripideo, i cui frammenti vengono ripubblicati e tradotti in appendice (pp. 292-9). All'introduzione seguono, con traduzione inglese, il testo delle testimonianze e dei frammenti (pp. 60-117), il commento (pp. 121-290), una vastissima bibliografia (pp. 300-52, un sesto delle pagine riservate ai precedenti capitoli), due indici (generale, pp. 353-9; dei passi discussi, pp. 360-7), infine undici tavole fotografiche a colori: nove relative ai frammenti di Strasburgo<sup>5</sup>, una del frammento papiraceo della *hypothesis*, infine una del rilievo sul retro del più antico dei ventidue specchi bronzei etruschi, perlopiù databili fra III e I a.C. e raffiguranti l'assalto contro Alessandro da parte di una figura femminile e di una maschile (T 8.1 = Tarquinia, Mus. Naz. RC 6279)<sup>6</sup>.

*selecta*, ed. J. Diggle, Oxonii 1998, 80-4; Euripides, *Selected Fragmentary Plays*, II. *Philoctetes, Alexandros with Palamedes and Sisyphus, Oedipus, Andromeda, Hypsipyle, Antiope, Archelaus*. With introd., transl. and comm. by C. Collard, M. J. Cropp and J. Gibert, Oxford 2004, 35-87 (a cura di M. Cropp, con alle pp. 88-91 i frammenti, tradotti dallo stesso Cropp, dell'*Alexander* di Ennio); Euripides, *Fragments*, I. *Aigeus-Meleager*, ed. and transl. by C. Collard and M. Cropp, Cambridge, Mass.-London 2008, 33-75. Diverso è il taglio della monografia di L. Di Giuseppe, che di fatto produce una sorta di commento alle testimonianze e ai frammenti (*Euripide, Alessandro*, Lecce 2012, di cui mi sono occupato in "In margine a un nuovo studio sull'*Alessandro*", *AOFL* 9, 2014, 147-66). Ancora fondamentale è, di B. Snell, *Euripides' Alexandros und andere Strassburger Papyri Euripides mit Fragmenten Griechischer Dichter*, Berlin 1937 (i frammenti di Strasburgo furono editi per la prima volta da W. Crönert, *Griechische Literarische Papyri aus Straßburg, Freiburg und Berlin. Der Alexandros des Euripides*, *NGG Heft*, 1922, 1-17).

<sup>4</sup> Vd. R.A. Coles, *A New Oxyrhynchus Papyrus: The Hypothesis of Euripides' Alexandros*, London 1974 (alle pp. 38-58 la riedizione dei frammenti di Strasburgo). K. esclude dai *testimonia* alcuni fra i «supplementa argumenti» (*TrGF* VI/1, 176): testt. iv a *ap. Eur. Tr.* 919-24 (vd. *infra*, n. 22), iv b (iii) *ap. schol. MA Eur. Andr.* 293 (II 275,17-22 Schwartz, vd. *infra*, n. 10), iv c *ap. Dion. Chrys.* 15,10 (cf. «Introduction», p. 4 n. 11). Si tratta in effetti di una particolare categoria di testimonianza, la cui relazione con il dramma euripideo è allusiva o non dichiarata. Non tutti i *testimonia* di K. sono però con certezza derivati dal dramma euripideo (T 8-10); il compendio mitografico di Igino (T 7 = test. iv b (2) Kn.) è ritenuto da K. solo indirettamente correlato con l'*Alessandro* di Euripide, e dunque da valutare con molta attenzione (pp. 137-9).

<sup>5</sup> Purtroppo non digitalmente accessibili, a differenza di quanto afferma F. Yoon nella sua recensione (*CR* 68.2, 2018, 31), frammenti che K. ha esaminato autopicamente.

<sup>6</sup> Non sarebbe stata inutile una *tabula comparationis*, anche se i frammenti sono poco più

È impossibile discutere nel dettaglio, che pur meriterebbe, il ricco lavoro di K., sicché preferisco concentrarmi su di una selezione, spero generosa, dei suoi apporti originali<sup>7</sup>, rinviando alle recensioni già apparse, e in specie a quella di Cropp, per una presentazione complessiva del volume<sup>8</sup> che spicca per la ricchissima messe di riferimenti alla letteratura primaria, in particolare drammatica, e secondaria<sup>9</sup>, e per l'equilibrio di giudizio.

«Introduction. 1. The legend» (p. 5): in [Apollod.] *Bibl.* III 12,5 – il *résumé* in greco più completo su nascita, esposizione e ritorno di Paride-Alessandro<sup>10</sup> – K. propone di correggere il trádito Ἀγέλαος in Ἀρχέλαος (ὁ δὲ οἰκέτης Ἀγέλαος ὠνομάζετο): si parla del servo cui Priamo affida il neonato per esporlo sul Monte Ida, lo stesso che poi lo recupererà e adotterà, dopo i cinque giorni di allattamento da parte dell'orsa, chiamandolo Paride. La proposta non è irragionevole, ma merita una riflessione. Come noto, non sempre in tragedia i personaggi secondari hanno un nome (vd. la stessa K., *ibid.*, con ampia bibliografia), e si conviene che nell'*Alessandro* il Pastore fosse verosimilmente anonimo<sup>11</sup>. La correzione è suggerita, ad avviso di K.,

---

di una trentina (ma le edizioni molte). Per i *testimonia* (cf. *supra*, n. 4): T 1 (= test. iii Kn.), 2 (= 2a Kn.), 3 (= ii b Kn.), 4 (= v Kn.), 5-6 (= i Kn., *inverso ordine*), 7 (= iv b (2) Kn.), 8.1-2 (iv d-e Kn.), 9 (= fr. 42d Kn.).

<sup>7</sup> Spesso anticipati nelle pubblicazioni precedenti (vd. *supra*, n. 2).

<sup>8</sup> M.J. Cropp, *BMC*R 2018.09.56 (preziosi i suoi rilievi su alcune scelte testuali e su alcune traduzioni); vd. inoltre C. Leach, *Classics for All* 10.01.2018 (<https://classicsforall.org.uk/book-reviews/euripides-alexandros-introduction-text-commentary/>).

<sup>9</sup> Talora eccessiva, o non del tutto motivata: un esempio è la n. 162 (p. 47), con un lungo elenco di contributi sul genere e sulla poetica dell'*Alessandra* licofronea (nulla però è detto, se vedo bene, sul fatto che si riteneva che anche il dramma euripideo fosse intitolato *Alessandra*, vd. Kannicht, *TrGF* V/1, 174); un altro è la bibliografia generale sull'antitesi fra νόμος e φύσις nella cultura ateniese (pp. 201-2, comm. ad F 13); in questi casi si ha l'impressione che l'Autrice abbia tenuto conto di destinatari molto diversi. Ciononostante, si possono rilevare anche delle lacune: ad es., non viene discusso il genere dei *Troica* neroniani, cui pure è dato un certo rilievo (pp. 11, 51-2, 138), e alla relativa bibliografia si potrebbe aggiungere F. Ripoll, "Réécritures d'un mythe homérique à travers le temps : le personnage de Paris dans l'épopée latine de Virgile à Stace", *Euphrosyne* n. s., 28, 2000, 83-112. Gli apparati sono in generale più snelli di quelli di Kannicht – sappiamo però che questi ultimi comprendono un vero e proprio commento, essenziale in ogni senso – eppure semplici accorgimenti ne avrebbero migliorato la leggibilità: a partire da F 1, si poteva non ripetere, a ogni proposta d'integrazione, la porzione di verso conservata. Qualche volta accade che per leggere l'apparato di un frammento si debba voltare pagina (vd. F 6,11).

<sup>10</sup> Cf. Eur. *Alex.* test. iv b Kn. *ap.* [Apollod.] *Bibl.* III 12,5 (1), *Hyg. Fab.* 91 (2), *schol. MA* Eur. *Andr.* 293 (II 275,17-22 Schwartz) (3). La pericope pseudo-apolloidea non compare fra le testimonianze di K. (ma è presentata nell'introduzione, alle pp. 1 e ss.), e lo stesso vale, come detto, per lo scolio all'*Andromaca*; diversa è anche la numerazione dei *testimonia*, non in ordine cronologico ma di rilevanza: un criterio fatalmente soggettivo, che ad es. fa posporre le testimonianze sicure del titolo (T 5-6: il catalogo del Pireo, II-I a.C., e il *monumentum Albanum*, II d.C., vd. *infra*).

<sup>11</sup> Purtroppo la *hyp.* papiracea (T 1) è lacunosa ai rr. 5-7, nel punto in cui doveva essere esposto l'antefatto, mentre al r. 30 l'uomo è designato perifrasticamente (ὁ θρέψας αὐτόν, scil. Πάρις), secondo uno stilema dell'autore delle *hypotheses* narrative, ereditato dallo stile

dal fatto che nello *schol.* Tz. Lyc. 138 (p. 65,33 Scheer) il nome sia appunto Ἀρχέλαος, mentre nello *schol.* A II. III 325b (I 417,73-5 Erbse *ap.* Asclep. Tragil. *FGrHist* 12 F 12<sup>12</sup>, *via* Porfirio)<sup>13</sup> il νομεύς sia detto Ἀρχιάλας, nome inattestato in greco e stampato fra croci sia da Jacoby, sia da Erbse, il quale in apparato suggeriva, con cautela, di correggerlo in Ἀρχέλαος sulla base dello scolio di Tzetze<sup>14</sup>. L'emendamento di Ἀγέλαος in Ἀρχέλαος nello Pseudo-Apollodoro troverebbe sostegno in un simile processo di corruzione onomastica, sempre all'interno della *Biblioteca*: in II 8,5 i figli di Temeno sono chiamati Ἀγέλαον καὶ Εὐρύπυλον καὶ Καλλίαν e, con buone ragioni, prima Gruppe, poi Harder<sup>15</sup> identificavano questo Ἀγέλαος con l' Ἀρχέλαος protagonista del *Temeno* o dei *Temenidi* di Euripide (*cl. P. David* 18 = MP<sup>3</sup> 2649.1 = LDAB 976 = Eur. *Temenid./Temen.* test. iv Kn.). Però né Gruppe, né Harder proponevano di correggere Ἀγέλαος in Ἀρχέλαος e accettavano la duplice tradizione. Peraltro Ἀρχέλαος e Ἀγέλαος sono nomi 'parlanti' e sinonimici, più adatti a designare il figlio di Temeno che un modesto pastore, sebbene con un ruolo non secondario nel mito, e sono nomi 'parlanti' coerenti con Ἀλέξανδρος (vd. *infra*). Qui come altrove l'oscillazione onomastica dipenderà dalla fluidità della tradizione mitografica post-tragica, per di più se relativa a personaggi anonimi<sup>16</sup>, e non da una corruzione meccanica della paradosi, come ritiene K. La riconosciuta dipendenza di Tzetze dalla *Biblioteca*, sottolineata da K., potrebbe far supporre che egli avesse letto Ἀρχέλαος e non Ἀγέλαος in un perduto ms. dell'opera; ma anche se questa ipotesi fosse provata, e anche se correggessimo Ἀρχιάλας in Ἀρχέλαος nello scolio iliadico, incrementeremmo solo le attestazioni di Ἀρχέλαος rispetto ad Ἀγέλαος, senza invalidare la genuina instabilità della tradizione mitografica. Personalmente non mi sentirei neppure di crocifiggere (o correggere) Ἀρχιάλας<sup>17</sup>: un nome di origine non greca, come lo era anche Πάρις e forse persino Ἀλέξανδρος, nonostante le molteplici paretimologie già antiche, di cui dà conto K. alle pp. 5-7; in tal caso, Ἀρχέλαος e Ἀγέλαος potrebbero essere delle grecizzazioni, come Ἀλέξανδρος rispetto a Πάρις.

tragico stesso. Pur dubitando Crönert proponeva in F 6,9 Ἀρχέλα[ε; Kannicht (*TrGF* V/1, 184 in app.) cita il supplemento ma con giudizio sfavorevole, K. non lo cita nemmeno.

<sup>12</sup> Vd. anche S. R. Asirvatham, "Asklepiades of Tragilos (12)", in *Brill's New Jacoby*, General Editor: I. Worthington. Consulted online on 15 August 2019 <[http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a12](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a12)>. First published online: 2016.

<sup>13</sup> Πορφύριος φησιν ιστορεῖν τὸν γράψαντα τὰ Τραγωδοῦμενα ὅτι ὁ θρέψας τὸν Πάριν νομεύς ἄρχιάλας ἔκαλεῖτο.

<sup>14</sup> Cf. anche la correzione Ἀρχίαλος (K. Müller).

<sup>15</sup> O. G., *Griechische Mythologie und Religionsgeschichte*, München 1906, II 1199 n. 4; M.A. H., *Euripides' Kresphontes and Archelaos*, Leiden 1985, 133. Harder si mostra consapevole del caso del pastore dell'Ida.

<sup>16</sup> La polinomia del Servo di Laio è emblematica: vd. K. a p. 5 n. 18, *duce* M. Huys, *The Tale of the Hero who Was Exposed at Birth in Euripidean Tragedy. A Study of Motifs*, Leuven 1995, 316 n. 789.

<sup>17</sup> Kannicht (*TrGF* V/1, 178) sembra accettarlo.

«Introduction. 2. The Legend in Greek Tragedy» (pp. 11-13): K. è incline a datare a prima del 415 l'*Alessandro* di Sofocle, di cui ci è rimasto davvero assai poco, «on grounds of probability» (la maggior parte della carriera di Sofocle precede questa data)<sup>18</sup>; i punti di contatto fra la storia di Paride-Alessandro e quella di Ciro (Hdt. I 107-18) non possono però orientare più di tanto, nonostante la presunta influenza di Erodoto sulla caratterizzazione drammatica di Alessandro (p. 127, comm. ad T 1,15-21). Il tema centrale dei due *Alessandro* sembra essere stato lo stesso<sup>19</sup>: il ritorno a casa di Paride-Alessandro sotto mentite e umili spoglie, con la partecipazione e la vittoria ai giochi atletici in sua memoria; non sappiamo però se anche il dramma sofocleo contemplasse il complotto familiare contro l'eroe. Va ulteriormente sottolineato il fatto che entrambi i drammaturghi avrebbero scelto di interpretare in chiave sociale la contrapposizione fra l'*Alessandro*-‘contadino’ di eccezionali qualità e i nobili ‘cittadini’, che poi scoprirà essergli fratelli (vd. Soph. *Alex.* fr. 92 οὐ γὰρ τι θεσμὰ τοῖσιν ἀστίταις πρέπει, 93 βοτῆρα νικᾶν ἄνδρας ἀστίτας. τί γάρ;, nonché 94 R.<sup>2</sup> στείχων δ' ἀγρώστην ὄχλον). Una coincidenza, forse non priva di significato: i fr. 92-3 R.<sup>2</sup> sono tramandati da Stefano di Bisanzio (α 505 s.v. ἄστυ [I 292,6-8 Billerbeck]) per via del termine ἀστίτης; nella stessa voce Stefano cita subito dopo un ennesimo frammento sofocleo, a esemplificazione di προαστία, questa volta dal *Frisso* (fr. 721 R.<sup>2</sup>), altro titolo in comune con Euripide.

«Introduction. 4. Plot-structure» (pp. 17-24): K. rinumera i frammenti rispetto a Kannicht e li dispone in una serie di ‘scene’, poi collocate nei μέρη τῆς τραγωδίας: il prologo espositivo (F 1-2 = fr. 42a-42 Kn.), pronunciato preferibilmente da un dio; una *consolatio* corale – il Coro che K., tra gli altri, ritiene femminile e simpatetico nei confronti della Regina – per Ecuba (F 3 = fr. 43 Kn., anapestico; F 4-6 = fr. 44-46 Kn., giambici): se F 3 deriva da un amebeo fra il Coro entrante ed Ecuba, F 4-6 potrebbero appartenere al I episodio, con F 6,11s. a suggerire l'entrata in scena di Cassandra e forse un suo dialogo con la madre; sempre nel I episodio sarebbe da collocare F 7 col. i, con la purificazione celebrata da Priamo in apertura dei giochi, con la col. ii a preservare un intervento commemorativo del Coro<sup>20</sup>; sulla base della *hypothesis* (T 1,16-21), nel II episodio entrava in scena un Coro secondario, composto dai ποιμένες (vd. T 4,3), che conduceva di fronte a Priamo un

<sup>18</sup> Fr. 91a-100a R.<sup>2</sup>, di cui tre sono di un verso e uno di parte di esso, mentre gli altri sette sono glosse. Certo, le ragioni di probabilità statistica sono ineccepibili, ma era forse preferibile l'usuale *non liquet*. Come mi fa notare Federico Condello (*per litt.*), tale considerazione che i due drammaturghi hanno del «mezzo-*demos* extra-urbano» risulterebbe più efficace in tempo di guerra.

<sup>19</sup> Vd. Kannicht, *TrGF* V/1, 179.

<sup>20</sup> Vd. Karamanou, “Allocating fr. 46a K. within the Plot of Euripides’ *Alexandros*”, 403s. Di Giuseppe, *Alessandro*, 63 assegna invece F 7 (= fr. 46a Kn.) a un dialogo fra Priamo ed Ecuba posto tra il monologo prologico di Afrodite e la parodo.

Alessandro *in vinculis* διὰ τὴν ὑπερήφανον | συμβίωσιν (T 1,15s.; primo agone, F 8-12 = fr. 50, 56, 61, 60, 48 Kn.); F 13-4 (= 61b-c K.) deriverebbero dall'ode corale (in giambi lirici), in cui il Coro, probabilmente quello principale, rigettava l'εὐγένεια tradizionale, ode che o seguiva l'agone, alla fine del quale Priamo aveva concesso ad Alessandro di prender parte ai giochi (Di Giuseppe), oppure il racconto del Messaggero sullo svolgimento dei giochi e la vittoria di Alessandro; F 15-7 (= fr. 61d, 61a, 54 Kn.) provengono dalla scena in cui il Messaggero comunica, verosimilmente a Ecuba, la vittoria di Alessandro; F 18a (col. i = fr. 62a-b col. i, col. ii = fr. 62b col. ii Kn.) appartiene all'agone fra Ettore e Deifobo di fronte a Ecuba, mentre F 18 b (col. i = fr. 62d col. i + 62c, col. ii = fr. 62d col. ii, col. iii = fr. 62d col. iii Kn.) restituirebbe il tentativo di Deifobo di persuadere la madre a eliminare il giovane, poi un interludio in docmii, di funzione non chiara<sup>21</sup>, quindi un dialogo fra l'Alessandro trionfante e ignaro e «the chorus-leader», infine l'agguato contro Alessandro, iniziante all'interno del palazzo reale; F 19 (= fr. 62i Kn.) dovrebbe provenire da quel segmento della scena dell'aggressione contro Alessandro che si svolgeva sulla scena; F 20 (= fr. 62e Kn.) e F 29-32 dovrebbero derivare dalla profezia di Cassandra, che K. pone dopo l'agguato contro Alessandro e prima dell'entrata in scena del Pastore (pp. 21 e 262-6, e vd. i fr. 17 J. = fr. inc. 151 M., 25 J. = 21 M. e 26 J. = 22 M. dell'*Alexander* di Ennio); lo scioglimento dell'intreccio coinciderebbe con l'entrata in scena del Pastore (vd. T 1,30-32), che causava l'agnizione (F 21 = fr. 62 Kn.) probabilmente attraverso i συνεκτιθέμενα citati dalla *hypothesis* antica (vd. inoltre Ov. *Her.* 16,89s.). K. esprime una netta contrarietà all'ipotesi del *deus ex machina*, sia perché la profezia sul disastro di Troia spettava a Cassandra, sia perché la trilogia comprendeva *Palamede* e *Troiane*, tragedie che avrebbero reso inutile una profezia divina completa già nell'*Alessandro* circa il destino di Troia<sup>22</sup>; questo secondo argomento ha un peso minore, perché la trilogia non è 'legata', e questa situazione conferisce un'efficacia ancora superiore alle *mirror scenes* (vd. *supra*, n. 22).

«Introduction. 5. Staging» (pp. 27-31): sia Iginò (*Fab.* 91,6 = T 7,17s.), sia una pittura copta su tessuto del V d.C. (Hermitage Museum, inv. nr. 11507 = T 8.2) rappresentano Alessandro in fuga dagli assalitori che si rifugia – ed è informazione loro peculiare – presso l'altare di Zeus Herkeios, il luogo dove

<sup>21</sup> «It is not clear whether these lines come from a brief choral interlude, which may have followed the end of the plotting scene, or merely prepare for the arrival of the would-be victim» (p. 20).

<sup>22</sup> F 22-8 sono ritenuti di incerta sede, mentre F 29-32 (= fr. inc. 867, 62g, 62h, 62f Kn.) sarebbero, come detto, da collocare nella scena della profezia di Cassandra. Particolarmente importante è il paragrafo sulla trilogia (pp. 31-37), con interessante applicazione della tecnica delle «mirror scenes» eschilea ai tre drammi del 415, tecnica che è stata utile anche nella ricostruzione del dramma (e della trilogia) messa in scena per la prima volta nell'aprile del 2007 al British Museum dagli 'Actors of Dionysus' diretti da David Stuttard. Forse, data la rilevanza attribuita a queste «mirror scenes», si poteva mantenere fra i *testimonia* anche Eur. *Tr.* 919-24 (= test. iv a Kn.), importante anche per la dionimia Paride-Alessandro (vd. *infra*).

Priamo sarà ucciso da Neottolema (vd. Eur. *Hec.* 23, anche se la divinità non è precisata, *Tr.* 16s., 481-3, e già Pind. *Paen.* VI = fr. 52f,114 M.). Il problema, sottolinea K., è che si tratta di un altare solitamente posto al centro dei cortili interni delle case patrizie elleniche, posizione che avrebbe comportato una serie di difficoltà in una scena, quella dell'attacco, che sarebbe dovuta incominciare all'interno del palazzo di Priamo e proseguire fuori, alla vista del pubblico<sup>23</sup>. Non sarebbe possibile, secondo K., prevedere questo altare all'esterno, nemmeno appellandosi a una sorta di 'licenza' scenica (mi pare tuttavia che Di Giuseppe, *Alessandro*, 154s. la pensi qui diversamente); il tessuto copto non sarebbe un testimone indipendente ma deriverebbe, *recta via* o meno, da Igino; infine, fr. adesp. 71 Kn.-Sn. μαρτύρομαι δὲ Ζηνὸς ἑρκείου (*ap.* Ar. *Danaid.* fr. 256 K.-A. μαρτύρομαι δὲ Ζηνὸς ἑρκείου χύτρας, | μεθ' ὧν ὁ βῶμος οὗτος ἰδρύθη ποτέ) non apparterebbe all'*Alessandro* (vd. p. 261; qui è d'accordo anche Di Giuseppe: troppo universale e comune è l'appello allo Zeus con questa epiclesi)<sup>24</sup>. È vero: né Igino, né la tradizione figurativa copta possono dirsi con certezza dipendenti dal dramma euripideo, ma non ci sono nemmeno ragioni forti per escluderlo (vd., in particolare, ciò che emerge dall'attenta disamina compiuta sulla testimonianza di Igino dalla stessa K., pp. 137-139); la menzione di Zeus Herkeios induce a chiedersi dove queste fonti ne avrebbero desunto notizia, ma il luogo non deve necessariamente essere l'*Alessandro* di Sofocle, del quale si può dire tutto o nulla, in quanto poverissimo di notizie e di frammenti. Danno invece da pensare la coincidenza del luogo di rifugio con il luogo della morte di Priamo, una coincidenza che potrebbe aver stimolato la furia profetica di Cassandra; poi, il fatto che per Alessandro rifugiarsi presso questo altare avrebbe significato alludere all'agnizione e alla riconciliazione finali (Zeus Herkeios è il protettore della casa e della famiglia, cf. e.g. Soph. *Ant.* 486ss.); per il pubblico ateniese, e non solo, l'altare di Zeus Herkeios non era solo una presenza nei cortili interni delle case patrizie, ma si trovava in luoghi pubblici: sull'Acropoli, all'interno del Πανδρόσειον, e presso il varco del Dipylon.

T 1 (pp. 60-62, comm. alle pp. 121-31): sul decisivo apporto della *hypothesis* alla ricostruzione del dramma, vd. in particolare le pp. 121-3. Come rilevato da Cropp, è metricamente errata la terza delle integrazioni proposte da K. per risarcire l'inizio dell'*incipit* (vd. anche alle pp. 74 e 155-6, comm. *ad F* 1), ma tutte e tre – [ἦκω Φρυγῶν γῆν], [μέλαθρα Πριάμου], [Πριάμου δόμος ὄδε] – sono, a mio parere, eccessivamente lunghe, pur tenuta in considerazione la

<sup>23</sup> K., confortata da Cropp (*per litt.*), crede che in questo caso sia improbabile l'uso dell'*ekkyklēma* (la scena avrebbe allungato eccessivamente un episodio già molto ricco di accadimenti: «the attack, Cassandra's prophetic scene, the arrival of the foster-father and the recognition»).

<sup>24</sup> L'afferenza di fr. adesp. 71 Kn.-Sn. all'*Alessandro* è altamente ipotetica; fra i frammenti ragionevolmente certi, F 2 (= fr. 42 Kn.) presenta una linea di trasmissione simile (*ap.* Ar. *Ran.* 98-100, *schol. vet.* Ar. *Ran.* 100b [p. 19 Chantry], etc.; vd. anche T 10 *ap.* Ar. *Av.* 508-12).

forte oscillazione nel numero di lettere per rigo (vd. *infra*). La proposta di restituzione complessiva dei rr. 4–7<sup>25</sup>, prudentemente relegata in apparato, assembla parti di precedenti proposte (Coles, Bremer, Luppe, Kannicht); il r. 6 così ricostruito è di 25 lettere, contro i 27–30 di media di *P.Oxy.* 3650, sebbene i rigli integri, o integrabili con buona sicurezza, di *P.Oxy.* XXVII 2547 + LII 3650 siano appunto di lunghezza assai variabile (25/26–32/34 lettere)<sup>26</sup>. K. concorda, credo a ragione, con buona parte degli studiosi nell'assegnare a Priamo, e non a Ecuba, la decisione di sbarazzarsi del neonato (fa eccezione C. Meccariello, *Le hypotheseis narrative dei drammi euripidei. Testo, contesto, fortuna*, Roma 2014, 140). Per quanto concerne la tribolata resa dei rr. 6–7 ([8–13 ll.]ν ἐξέθρεψεν υἱὸν Ἀλέξανδρον Πάριον προσαγορεύσας), K. rende prima «[the herdsman] raised [him as his own] son, naming Alexandros Paris» (vd. p. 61), quindi parafrasa «'...but he raised their son Alexandros as his own, naming him Paris'» (p. 125, comm. *ad l.*), scegliendo di fatto la prima e la seconda delle opzioni interpretative offerte dal primo editore (Coles, *A New Oxyrhynchus Papyrus*, 13 e 16): (1) «he [“a herdsman?”] reared him as his son, calling Alexander Paris»; (2) con lieve differenza «he reared Alexander as his son, calling him Paris»; infine (3), «he reared him as his son, calling him 'Alexander Paris'» (cl. Hyg. *Fab. 273 Paris Alexander pastor Priami ignarus filius*). La questione è complicata da ulteriori ipotesi<sup>27</sup>, e dalla contraddizione, forse solo apparente, fra la *hypothesis* – dove il *pastor* chiama 'Paride' il neonato, ma dove non si dice se il nome 'Alessandro' originasse dal contesto montano d'accoglienza ([Apollod.] III 12,5) o se tale fosse il nome dato al bambino creduto morto da Priamo ed Ecuba – e un frammento enniano (fr. 16 Man. = 20 Joc. *quapropter Parim pastores nunc Alexandrum vocant*, ap. Varr. *LL* 7,82 ~ fr. 42d Kn. ~ T 9, vd. *infra*), anch'esso non scevro da problemi testuali. La traduzione (1) di Coles mi pare preferibile: l'autore della *hypothesis* non ha bisogno di spiegare o di presentare il nome 'Alessandro', perché lo ha introdotto a partire dal titolo del dramma (r. 1). A chi si debba, se ai pastori da cui è stato allevato e con cui è cresciuto (Ennio, pseudo-Apollodoro)<sup>28</sup>, o da Ecuba e Priamo, la *hypothesis* omette di dire. Nel complesso, reputo verosimile la ricostruzione di Kannicht (*TrGF* V/1, 181–2): sarebbe la *persona proloquens* a compiere un primo riferimento, con relativa paretimologia, al nome 'Paride', attribuito al trovatello dal Pastore; in un

<sup>25</sup> [Πρίαμος μὲν] Ἐκάβης καθ' ὕπνον ὄψεϊς | [μαθὼν νομεῖ ἔ]δωκεν ἐκθεῖναι βρέφος | [ὁ δ' ὡς ἴδιον]ν ἐξέθρεψεν υἱὸν Ἀλέξανδρον Πάριον προσαγορεύσας κτλ. Vd. già Karamanou, "Textual Notes on Euripides' *Alexandros*", 38s.

<sup>26</sup> Per un approfondimento, cf. *CLGP* I.2.5.2 (*Euripides. Hypotheseis*, in preparazione).

<sup>27</sup> Ad esempio Luppe secludeva Πάριον come glossa interpolata, in modo che sia nella *hypothesis*, sia nel frammento enniano il nome dato al neonato fosse Alessandro, quello del titolo («[...] und nannte ihn Alexandros» (W. L., "υἱὸν Ἀλέξανδρον Πάριον προσαγορεύσας?", *APF* 45, 1999, 19–20; Id., "Der Anfang der Hypothesis zu Euripides' Ἀλέξανδρος, *ZPE* 169, 2009, 15–16).

<sup>28</sup> Così Kannicht, *TrGF* V/1, 181 in app. *ad* fr. 42d.

secondo momento la stessa *persona* menzionerebbe il secondo nome, ‘Alessandro’, impostosi tra i pastori in modo quasi naturale sul primo, una volta emerse le qualità dell’adolescente; del resto, dato il titolo, non può che essere questo il nome principalmente impiegato dai personaggi per riferirsi al protagonista, e ciò fin dall’inizio del dramma. L’Autrice, con Coles, pensa che un indizio aggiuntivo a favore del duplice ‘battesimo pastorale’ possa giungere dal fatto che i neonati esposti restavano anonimi (pp. 147-50, comm. *ad T* 9); in questo caso, un problema marginale, ma su cui occorrerebbe riflettere, è a chi fossero intitolati i giochi funebri (o come Euripide li designasse)<sup>29</sup>; una questione ulteriore, forse oziosa, è se i giochi funebri avessero cadenza annuale o eccezionale, questione che non mi pare qui riaffrontata da K.<sup>30</sup> Per quanto concerne la sequenza ἔ]δωκεν ἐκθεῖναι βρέφος del r. 5 (p. 124), Coles notava che si tratta di un dimetro giambico (*A New Oxyrhynchus Papyrus*, 17), sospettando che fosse stato estrapolato dal prologo dell’*Alessandro*; l’ipotesi alletta K. ma non al punto da indurla a inserire la sequenza tra i frammenti, così come se ne astiene Kannicht (*TrGF* V/1, 180 con riferimento ad analoghi tentativi – vd. fr. 54 Mette = T1,4 καθ’ ὕπνον ὄψει e 6 ἔξῃθρηψεν υἱόν, che K. non mi pare menzionare). È vero che l’autore delle *hypotheses* narrative segue spesso il lessico euripideo (vd. in proposito Eur. *Ph.* 25 δίδωσι βουκόλοισιν ἐκθεῖναι βρέφος, segnalato da Coles)<sup>31</sup>, perciò nulla vieta in astratto che, più o meno consapevolmente, egli possa aver incorporato nel suo testo porzioni di versi, stante anche la sua spiccata sensibilità ritmica<sup>32</sup>, ma non ci sono casi sicuri, e per questo è giusto che anche K. non lo abbia incluso tra i «fragmenta quae probabiliter ad Euripidis *Alexandrum* pertinent» (p. 116). Ai r. 10-1 (ἔ]πε[ι]εν [...].ελεῖς ἀγῶνας) è condivisibile, a mio parere, la sua prudenza, perché a differenza di Kannicht (*TrGF* V/1, 174) si astiene dallo stampare ἔ]πε[ι]ε πο[λυ]ελεῖς (Coles), integrazione accettabile nel contesto, ma che non sembra potersi accordare con le tracce e lo spazio in lacuna. Ai rr. 18-9 la sequenza τοὺς διαβάλλοντας ἐκάτ[ο]υς ἔλαβε avrebbe meritato un approfondimento per le implicazioni sceniche che comporta<sup>33</sup>; anche la traduzione «and | (he) overpowered his slanderers» (p. 68) trascura ἐκάτ[ο]υς. Il carattere ‘altezzoso’ di Paride è ritenuto segno dell’influenza erodotea (I 114-

<sup>29</sup> Sulle titolature dei giochi funebri di età arcaica, vd. il commento di West a Hes. *Op.* 654 (*Hesiod. Works and Days*, ed. with prolegomena and comm. by M.L. W., Oxford 1978, 320-1).

<sup>30</sup> In “Allocating fr. 46a K. within the Plot of Euripides’ *Alexandros*”, 401-3 pareva presupporre una cadenza almeno periodica.

<sup>31</sup> Cf. J. Krenn, *Interpretationen zu den Hypothesen in den Euripideshandschriften*, Diss. Graz 1971 (*passim*).

<sup>32</sup> Cf. J. Diggle, “Rhythmical Prose in the Euripidean Hypotheses”, in G. Bastianini-A. Casanova (edd.), *Euripide e i papiri. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 10-11 giugno 2004*, Firenze 2005, 27-67. Ad es., rispetto a [Apollod.] *Bibl.* III 12,5 Πρίαμος δὲ, ὡς ἐγεννήθη τὸ βρέφος, δίδωσιν ἐκθεῖναι οἰκέτη κομίσαντι εἰς Ἴδην, l’autore della *hypothesis* evita l’articolo prima di βρέφος probabilmente per necessità ritmiche.

<sup>33</sup> Rimando in proposito a “In margine a un nuovo studio sull’*Alessandro*”, 153-4.

116, storia della giovinezza di Ciro: vd. a p. 127, comm. *ad T* 1,15-21), ma è possibile il contrario o, meglio, una caratterizzazione eroico-mitica di Ciro secondo i numerosi modelli offerti dalla tragedia attica<sup>34</sup>. Nel r. 21, relativamente ai giochi funebri vinti da Alessandro, si citano corsa e *pentathlon*, e si è supposto che nella parte centrale del malridotto r. 22 (ἔτι †δαπα.η.ην.τ.τεφ... ἀπεθρίωσε) si menzionasse un'ulteriore disciplina che, come la corsa del r. 21, fosse praticabile sia di per sé, sia all'interno del *pentathlon*. Nessun tentativo di ricostruzione del r. 22 è risultato del tutto soddisfacente, tanto che si è pensato, e lo pensa anche K., che lo scriba abbia compiuto qualche errore di copia. Le proposte di lettura prevedono la menzione del pugilato o della lotta (ἔτι δὲ πύξ Coles, ἔτι δὲ πυγμῆν Huys, ἔτι δὲ πάλην Di Giuseppe), occorrente appena prima di *τρεφθεῖς*<sup>35</sup> ἀπεθρίωσε (Bremer) per *τεφ...* ἀπεθρίωσε (*cll.* F 15,6 = fr. 61d,6 Kn. (XO.) *vel* (EK.) ἢ καὶ στέφουσιν αὐτὸ[ν e F 18b col. ii 6 = fr. 62d,27 Kn. (EK.) ποῦ νῦν [ἄ]νγείη καλλίνικ' ἔχων στέφης); prima dell'ipotizzato *τρεφθεῖς* leggo, anche autopticamente, *ητην*, sequenza che esclude le proposte di Coles, Huys e Di Giuseppe (a meno che, appunto, non ci sia stato un errore di copia piuttosto esteso, errore però non dimostrabile). Un'altra questione connessa con la messa in scena riguarda l'interpretazione di τοὺς περὶ Δηίφοβον (r. 23). Si tratta del solo Deifobo (Coles, Bremer, Di Giuseppe, sulle prime Meccariello) oppure di Deifobo con il suo seguito (Huys, poi la stessa Meccariello)<sup>36</sup>? Questa ultima interpretazione mi sembra preferibile, ma con una differenza, rispetto a quanto pensava Huys e, direi, pensa la stessa K. (p. 128, comm. *ad T* 1,22-25): ad accompagnare Deifobo non sarebbero solo i suoi attendenti, che poi aiuteranno Ecuba nell'assalto contro Alessandro (*cl.* Eur. *Andr.* 425-6, citato da Kannicht, *TrGF* V/1, 176), ma anche i fratelli di Deifobo, Ettore escluso, e altri nobili, gli unici titolati a sentirsi offesi dalla vittoria di un δοῦλος; Paride-Alessandro è presentato nel dramma da Deifobo come una minaccia non solo per se stesso ma per tutti i figli di Ecuba (F 18b col. ii 9 = fr. 62d,30 Kn. [± 8 ll.] ἰδὲ γ' ὅτ[ι κρ]ατεῖ τῶν σὼν τέκνων, Deifobo a Ecuba)<sup>37</sup>. La parte finale della *hypothesis* ha consentito di escludere che la

<sup>34</sup> Vd. di recente F. Haussker, "The «ekthesis» of Cyrus the Great. A Case Study of Heroicity Versus Bastardy in Classical Athens", *CCJ* 63, 2017, 103-17; sul rapporto fra tragedia ed Erodoto, vd. le sintesi di S. Saïd, "Herodotus and Tragedy" in E.J. Bakker-I.J.F. De Jong-H. Van Wees, *Brill's Companion to Herodotus*, Leiden-Boston 2002, 117-147; J. Griffin, "Herodotus and Tragedy", in C. Dewald-J. Marincola, *The Cambridge Companion to Herodotus*, Cambridge 2006, 46-59. Sulla numerosità dei modelli proposti dal mito, anche tragico, vd. *Sofocle. Edipo Re*, a c. di F. Condello, Siena 2009, XVI-XXXII.

<sup>35</sup> Vd. in alternativa ἐπιτεφ (ἐπιτεφθεῖς *vel* ἐπιτεφρανωθεῖς) di Meccariello (o la più estesa proposta di Lupre ἔτι δ' ἐπα[ρ]θεῖ[ς] τὴν στεφ[ά]νον ἐθρίωσε).

<sup>36</sup> Di per sé la perifrasi οἱ περὶ τινὰ può indicare tanto il singolo, quanto il singolo con il suo seguito (come nel *corpus* ipotesiografico: in *P.Oxy.* LII 3650 col. II 40-1, *Andr. arg.*, designa Menelao accompagnato, in *PSI* XII 1286 fr. A col. I 8, *Rh. arg.*, il solo Diomede, come in *Rh. arg.* 6 Diggle il solo Odisseo).

<sup>37</sup> Nella *hypothesis* la vittoria di Paride-Alessandro, uno schiavo, ai giochi fa imbestialire τοὺς περὶ Δηίφοβον, tanto che arrivano a chiedere a Ecuba di ucciderlo: rr. 22-25 ἀπεθρίωσε |

profezia di Cassandra si trovasse all'inizio del dramma, come era stato ipotizzato da Snell (*Alexandros*, 27-30), anche se qualche dubbio resta sulla sua precisa collocazione. Il F 20 (= fr. 62e Kn.)<sup>38</sup> è l'unico che con buona certezza possa dirsi provenire dalla scena di profezia, posta da K. dopo l'agguato e prima dell'arrivo del Pastore, ovvero nel momento in cui Alessandro si rifugia all'altare (di Zeus Herkeios?) aggredito da Ecuba, Deifobo e probabilmente dal seguito di Deifobo; la proposta non sarebbe in contraddizione con il racconto della *hypothesis*, giacché il suo «compact phrasing» non consentirebbe di recuperare l'esatta successione degli eventi (p. 263). Quello che si può dire, a mio parere, è che, al netto di omissioni accidentali, per l'estensore della *hypothesis* l'intervento di Cassandra era considerato fondamentale per impedire l'aggressione omicida voluta da Ecuba (rr. 27-30 Κα[άν]δρο[α μ]ὲν ἐμμανῆς ἐπέγνω | καὶ π[ερὶ τῶ]ν ὑ μελλόντων ἐθέσπιεν, | Ἐκάβη [δὲ ἀπο]κτεῖναι θέλουσα διεκωλύθη), aggressione scongiurata del tutto solo con l'entrata in scena e la rivelazione da parte del Pastore, che avviene quando il pericolo è ancora presente (rr. 30-32 π[α]ρα[γενό]μενος δ' ὁ θρέφας αὐτὸν | διὰ τὸν κίνδυνον ἠναγκάσθη λέγειν τὴν | ἀλήθειαν). Giustamente K. valorizza ed esamina con grande cura (pp. 142-7, comm. *ad* T 8.1-2) le testimonianze figurative etrusche (i rilievi sul retro degli specchi bronzei del IV-III<sup>a</sup> e sui sarcofaghi del II-I<sup>a</sup>) e, a ragione, si schiera con quanti identificano in una Ecuba trentenne, e non in Cassandra, la figura femminile, armata di ascia, che si avventa contro Alessandro; un assalto muliebre, e materno, così violento sarebbe stato possibile, secondo K. (p. 143), per analogia con la Merope che nel *Cresfonte* euripideo tentava di uccidere il figlio più o meno in tal modo<sup>39</sup>, anche se non lo può provare F 18b (= fr. 62d Kn.) col. ii 4, perché non è certo che nella battuta di Ecuba la mano assassina sia la sua: (EK.) ..... ἴδε χειρὶ δεῖ θαναῖν (τῆ]ιδε Crönert, cῆ]ι δὲ *vel* πιττῆ]ι δὲ Murray). È altrettanto plausibile che la scena degli specchi sia influenzata dal dramma euripideo, attraverso la produzione vascolare apula di IV a.C., e quella sui sarcofaghi dal dramma enniano<sup>40</sup>. Non è certo che esse seguissero fedelmente

τοὺς περὶ Δηίφοβον· οἵτινες ἠττάσθαι δια|λαβ[ό]ντες ὑπὸ δούλου κατηξίωσαν τὴν | Ἐκάβην, ὅπως ἂν αὐτὸν ἀποκτείνῃ<v>.

<sup>38</sup> εἰς ἰήκουσ' ἔπος [ / β]ακχεύει φρένα[c / ]ουτ...[ / ].λεῖν. Alla scena della profezia vengono ricondotti anche i fr. 17, 18, 25 e 26 Joc. dell'*Alexander* enniano (= fr. inc. fab. 151 Man., adesp. 76 Sch., 21-22 Man.); K. inserisce in questa parte i fr. 62g, 62h, 62f Kn. (= F 29-32), designati come 'probabilmente pertinenti' al dramma (manca l'esplicita attestazione da parte dei testimoni), nonché il fr. inc. fab. 867 Kn. (pp. 262-266, comm. *ad* F 20).

<sup>39</sup> In verità il particolare ci è noto indirettamente, vd. p. 28 e n. 88.

<sup>40</sup> La scena è, in buona sostanza, la stessa, solo che sui sarcofaghi è maggiormente affollata. I ventidue specchi hanno una figura femminile, giovane o giovanile, armata di ascia e supportata da un uomo armato (Deifobo), che si avventa contro Paride-Alessandro, inginocchiato presso l'altare, con in una mano la palma della vittoria, nell'altra la spada. I sarcofaghi annoverano sino a cinque figure: oltre alle precedenti, una giovane donna che soccorre Alessandro (Afrodite? Cassandra?), un uomo che cerca di trattenere Deifobo (Ettore?) e un anziano (Priamo?) che compie la stessa azione nei confronti della presunta Ecuba (vd. Cropp, *Selected Fragmentary Plays*, 45-6). Secondo Kannicht, *TrGF* V/1, 178, la raffigurazione giovanile di Ecuba potrebbe

la rappresentazione originale, ma possono suggerire che nel dramma euripideo avesse luogo la fuga di Paride-Alessandro all'altare, probabilmente di Zeus Herkeios, e che Ecuba avesse un ruolo attivo nell'aggressione.

T 2: la testimonianza eliana (VH II 8) che consente di datare la tetralogia *Alessandro, Palamede, Troiane e Sisifo* satiresco al 415 a.C. muove dalla protesta contro la vittoria di Senocle (con *Edipo, Licaone, Baccanti e Atamante* satiresco) su Euripide. Oltre ai paralleli citati da K. nel suo commento (p. 132), si può accostare l'incredulità, con accusa di brogli, che leggiamo nella declamazione di un anonimo retore di età imperiale (*P.Oxy. LXXVI 5093, MP<sup>3</sup> 2529.01 = LDAB 129891, seconda metà del I d.C.*)<sup>41</sup>, a proposito dell'inconcepibile insuccesso della *Medea* di Euripide – sia essa la prima, sia essa la supposta seconda versione – contro il *Tereo* sofocleo, premiato dal pubblico ateniese per manifesto sciovinismo<sup>42</sup>. L'ingiustizia delle giurie teatrali ateniesi è evocata indirettamente anche nella notizia dicearchea relativa all'epiteto *Τύραννος*, applicato all'*Edipo* sofocleo: Dicaearch. *FGrHist* 1400 F 44 (= F 101 Mirhady = F 80 Wehrli<sup>2</sup>) *χαριέντως δὲ «Τύραννον» ἅπαντες αὐτὸν ἐπιγράφουσιν ὡς ἐξέχοντα πάσης τῆς Σοφοκλέους ποιήσεως, καίπερ ἠττηθέντα ὑπὸ Φιλοκλέους* (Soph. test. 39 R.<sup>2</sup> = Philocl. test. 3a Sn.-Kn.), ὡς φησι Δικαίάρχος.

T 6: a proposito dei drammi euripidei elencati nel *monumentum Albanum* (*IG XIV 1152 = IGUR 1508 = TrGF V 1 test. B 6*), tentativamente databile al II d.C., K. nota come tanto esso, quanto i frammenti papiracei collocati tra II e V/VI d.C. suggeriscano una certa gradualità nella formazione e nel consolidamento della selezione euripidea (pp. 136-7). Una lettura differente degli stessi dati offre Carrara, concludendo la sua monografia sulla tradizione antica di Euripide: le tracce della selezione (triade bizantina, drammi commentati) sarebbero molto evidenti, nell'Egitto greco-romano, a partire dal III d.C.<sup>43</sup>

T 9: K. promuove a testimonianza del dramma (T 9) il testimone (Varr. *LL 7,82*) del *fragmentum sine verbis* 42d K. (= 64 N.<sup>2</sup>) *Parim pastores*

derivare da una sua perequazione con una Furia.

<sup>41</sup> *Ed. princeps* di D. Colomo (vd. anche Ead., "Euripides' «Ur-Medea» between «Hypotheses» and declamation", *ZPE* 176, 2011, 45-51).

<sup>42</sup> Aelian. *VH II 8* (γελοῖον δὲ (οὐ γάρ): Ξενοκλέα μὲν νικᾶν, Εὐριπίδην δὲ ἠττᾶσθαι, καὶ ταῦτα τοιοῦτοις δράμασι. τῶν δύο τοῖνον τὸ ἕτερον ἢ ἀνόητοι ἦσαν οἱ τῆς ψήφου κύριοι καὶ ἀμαθεῖς καὶ πόρρω κρίσεως ὀρθῆς, ἢ ἐδεκάσθησαν. ἀποπον δὲ ἑκάτερον καὶ Ἀθηναίων ἦριστα ἄξιον), *P.Oxy. LXXVI 5093* → col. IV 15-23 *Σοφοκ(λῆς) τοῖνον | ἕστεφανοῦτο Τηρεῖ, ἐφ' ᾧ κᾶν σφόδρ' εἰκότως ἐς[χ]ετλιάζεν Εὐριπ(ίδης), εἰ τὴν μ(έν) ἐκ | παιδοφονίας, τὴν δ' Ἀπτικὴν Πρόκνην | νικᾶν ἔκριναν οὐ μόνον σφάξααν | τὸν υἱὸν Ἴτυν, ἀλλὰ κ(αὶ) θοῖναν τῶι πατρὶ παραθεῖαν. οὐ(τως) ἐμπληκτον φύσει | κ(αὶ) μετὸν ἀλόγου φορᾶς ὄχλος.*

<sup>43</sup> P. C., *Il testo di Euripide nell'antichità. Ricerche sulla tradizione testuale euripidea antica (sec. IV a.C. – sec. VIII d.C.)*, Firenze 2009, 585-93. Nella sua recensione, Cropp sottolinea come erroneamente K. includa nell'elenco ricostruito i quattro drammi contesi fra Euripide e Crizia (*Piritoo, Radamanti, Tenne* e un dramma satiresco).

*nunc Alexandrum vocant* (= Enn. *Alex.* fr. 20 Man. = 16 Joc. *quapropter Parim pastores nunc Alexandrum vocant*) ληστὰς ἀμυνόμενον καὶ τοῖς ποιμνίοις ἀλεξήσαντα. Il frammento è stato dunque costruito da Kannicht in maniera insolita, facendo seguire al senario giambico un adattamento sintattico della paretimologia di Ἀλέξανδρος nello Pseudo-Apollodoro<sup>44</sup>. La storia accidentata del frammento prosegue: limitato al settenario enniano nella seconda edizione di Nauck<sup>45</sup>, relegato da Jouan nella sua *Appendice / Appendix* enniana (fr. 2, pp. 77-8), ridotto sulla scia del fr. 17 Sn. da Cropp – e poi da Cropp e Collard – alla sola parafrasi pseudo-apolloedea, con la testimonianza varroniana e il verso enniano in apparato o in nota (Euripides, *Selected Fragmentary Plays*, II 52; Euripides, *Fragments*, I 44-5), ora è annesso da K. ai *testimonia*, benché la studiosa concordi con l'interpretazione comune (sia la paretimologia di 'Alessandro', sia quella di 'Paride' giungono a Ennio da Euripide; entrambe erano illustrate in Euripide dalla *persona proloquens*).

F 6 (= fr. 46 Kn.): il testo dei frammenti e i relativi apparati sono in genere identici a quelli dell'edizione di Kannicht; minime sono le differenze, ma non sempre in meglio<sup>46</sup>, e minimi sono gli aggiornamenti. Oltre a quanto già notato a proposito del restauro di F 1 (= fr. 41a Kn.), naturalmente vi sono altri casi in cui K. avanza sue proposte o recepisce le altrui. In F 6,10 propone in apparato il supplemento ἐρί]πνας («'broken cliffs', 'mountain slopes'; cf. Eur. *Ph.* 1168), which may refer to the place of the baby's exposure, thus connecting this line with l. 7 mentioning the child's rumoured death», p. 172). L'ipotesi si fonda su di una delle due possibili letture delle tracce dopo la lacuna (μ ο π) e non è insostenibile, anche se l'incertezza regna sovrana sui lacunosissimi vv. 8-14, assegnati a Ecuba, la quale nei precedenti sette

<sup>44</sup> [Apollod.] III 12,5 ὁ δὲ σωζόμενον εὐρώων ἀναιρεῖται, καὶ κομίσας ἐπὶ τῶν χωρίων ὡς ἴδιον παῖδα ἔτρεφεν, ὀνομάσας Πάριν. γενόμενος δὲ νεανίσκος καὶ πολλῶν διαφέρων κάλλει τε καὶ ῥώμῃ αὐτῆς Ἀλέξανδρος προσωνομάσθη, ληστὰς ἀμυνόμενος καὶ τοῖς ποιμνίοις ἀλεξήσας, καὶ μετ' οὐ πολὺ τοὺς γονέας ἀνεῦρε. Kannicht produce un senario giambico dal settenario trocaico in Varrone, presumendo che il verso enniano derivasse dal prologo dell'*Alexander* (sulla questione rimando a "In margine a un nuovo studio sull'*Alessandro*", 155). Senza entrare nel merito dell'affidabilità di Varrone come testimone (sulla questione, la stessa K. se ne occupa a p. 148, con ampia bibliografia), è ovvio notare che se eliminiamo *quapropter* decade il *lapsus* enniano e, di conseguenza, la ragione del commento di Varrone.

<sup>45</sup> Fr. 64, vd. *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, rec. A. N., Lipsiae 1889, 378-9; nella prima edizione Nauck stampava in più l'immediato contesto varroniano (fr. 65, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, rec. A. N., Lipsiae 1856, 302).

<sup>46</sup> Per quanto concerne F 6,8 (in app.: «*init. ὡς vel τὸ Kannicht*»), l'editore sassone proponeva e.g. anche «*ν*». In app. ad F 6,10 K. riporta: «10 ]πνας Kannicht pot. qu. ]μνας, i.e. τερ]πνὰς Snell: μερί]μνας Cropp: ἐρυ]μνὰς Kannicht» (p. 78); Kannicht stampa in effetti ]πνας, ma in apparato scrive «*vel ]μνας*» e conseguentemente pone sullo stesso piano τερ]πνὰς (non solo Snell, ma già Croenert) «*vel ἐρυ]μνὰς (πρὺ]μνας sim.)*». A p. 98, nell'apparato di F 18a (= fr. 62b Kn.) col. ii 6, la studiosa propone di integrare a inizio di rigo ὀθο]ύνεκα per ]ἔνεκ' o. [ di Kannicht e subito dopo, al v. 8, dubitativamente ὑπερτε] per ὑπερτε] sempre di Kannicht, che non stampa queste letture ma le relega in apparato.

versi dialoga in sticomitia con il/la Corifeo/a, mentre qui sembra annunciare l'entrata in scena di Cassandra (v. 11 καὶ μὴν δέ]δορκα παῖδα K[accάνδραν cέθεν Wilamowitz *ap.* Crönert). LSJ<sup>9</sup> 689 *s.v.* ἐρίπνη menzionano appunto *Ph.* 1168, come fa K., per l'uso metaforico del sostantivo, ma non è un buon parallelo: nelle *Fenicie* il vocabolo designa le «ripidissime fortificazioni» tebane, abbandonate dai difensori in fuga all'assalto di Tideo e dei giavellotti etoli.

F 7 (= fr. 46a Kn.) col. i: questo, tra i frammenti di Strasburgo (inv. nr. 2342,1), è l'unico collocabile, per motivi esclusivamente contenutistici, nella parte iniziale dell'azione, e fa presumere la presenza scenica di Priamo (gli altri frammenti appartengono all'agone fra Ettore e Deifobo e al complotto contro Alessandro). Priamo entrava in scena probabilmente su di un carro (v. 6 πω[λι]κοῖς ὄχοις); nella *hypothesis* (rr. 10-12) gli si attribuisce l'istituzione dei giochi funebri, mentre qui sembra provvedere anche alla purificazione della sua terra (v. 11 τήνδ' ἀφαγνίζεις χθόνα). Al r. 2 (τα[8-9 ll.]ρίουσ) K. propone in apparato χοὰς x] τά[δε κλητη]ρίους, esemplando *Hec.* 535 δέξαι χοὰς μοι τάσδε κλητηρίουσ (Neottolema invoca Achille e gli offre una libagione per placarne l'ira)<sup>47</sup>. Non è impossibile una ripetizione, anche integrale, di un verso da un dramma a un altro (anche se di norma evenienze di questo genere, o ripetizioni di versi all'interno dello stesso dramma, suscitano il sospetto di una interpolazione), ma giudiziosamente K. non stampa la sua proposta. Nel commento (p. 175) avanza l'ipotesi che sia Ecuba, in quanto donna, a offrire tali libagioni, ma non svolge le possibili implicazioni dell'epiteto, che nell'*Ecuba* non è ornamentale. Al v. 4 ([μν[...]]ο[...][1-2 ll.]αλοῖς ἔριον) K. avanza un supplemento ancora in apparato, κυ[μβ]άλοῖς ἔριον (già in Karamanou, "Allocating fr. 46a K.", 399-401, *cll. Med.* 521, *Bacch.* 837, *Dict. fr.* 338,3 Kn.), ottativo che suppone una negazione, «presumably conveying the hope that the city is not to get involved into any kind of disastrous strife» (p. 176 *ad l.*). La proposta si basa su di una lettura alternativa delle tracce (vd. differentemente Kannicht, *TrGF* V/1, 184: ([μν[(vel etiam ]πν[...]]ο[...]]λλοῖς ἔριον, da cui πο]λλοῖς di Snell ed *e.g.* κύ]μν[ον], ὅς [πο]λλοῖς dello stesso Kannicht). Non persuade del tutto la lettura ]α per ]λ: della lettera resta solo la terminazione superiore della diagonale ascendente e per intero la discendente, e non c'è traccia dell'orizzontale mediana. Alle perplessità di Cropp<sup>48</sup>, aggiungerei che [μβ] necessiterebbero di uno spazio

<sup>47</sup> Cf. Euripides. *Hecuba*, ed. by L. Battezzato, Cambridge 2018, 147 *ad l.* Sono in teoria possibili altri supplementi, ad esempio δρακτη]ρίους, epiteto non necessariamente da applicare alle libagioni: in F 17 (= fr. 54 Kn.),<sup>4</sup> è riferito ai τέκνα di umili natali, che mostrano un'attitudine più attiva nell'affrontare le difficoltà, rispetto ai coetani di nobile lignaggio, mentre in *Ion* 1185 l'aggettivo qualifica l'«efficace» φάρμακον che, proditoriamente aggiunto da Creusa al vino libatorio, doveva uccidere il protagonista.

<sup>48</sup> «The phrase might then be part of a plea to the gods of the Underworld, or to the dead child, not to impose destructive strife on the land of Troy because of its pollution. This

eccessivo rispetto a quello realmente disponibile: la traccia in alto dopo c è puntiforme, quindi in lacuna sarebbero di fatto cadute tre lettere di modulo medio-ampio, nonché l'ascendente di *alpha*; la lacuna è esattamente identica a quella in cui al v. 6 cade la parte destra di ω, quindi λι di πω[λι]κοῖς. Al v. 17 K. propone in apparato ἀποτροπήν δ' ἄν τῶνδε π]ορ[ύ]οις κακῶν (*coll. Hel.* 360 ἀποτροπὰ κακῶν, *Ph.* 586 ἀπότροποι κακῶν) ο, con più marcata emancipazione da οὐκ ἀποτροπήν ἄν ᾧδε π]ορ[ύ]οις κακῶν di Crönert, anche οὕτως ἄν ἀλκήν τῶνδε π]ορ[ύ]οις κακῶν (per ἀλκήν κακῶν, vd. *Andr.* 28, *Hec.* 227 e il comm. *ad l.*, p. 180) in luogo di ἀποτροπήν δ' ἄν τῶνδε π]ορ[ύ]οις κακῶν (Snell, *cl. Eur. Hipp.* II fr. 444 Kn. ᾧ δαῖμον, ὡς οὐκ ἔστ' ἀποστροφή βροτοῖς / τῶν ἐμφύτων τε καὶ θεηλάτων κακῶν). Al v. 21, grazie alla lettura di Richard Janko («orally 17/8/2010», *ibid.*), K. stampa ]ξάμην e avanza «very tentatively προση]ξάμην, which is employed in *Tr.* 887 in a similar context of prayer», in luogo di ]καμην (Crönert), lettura recepita dalle precedenti edizioni. Il confronto suggerito da K. con lo ξ in F 18a (= fr. 62a col. i 2 Kn. καὶ μὴν ὀρῶ τόν]δ' Ἐκτορ' ἐξ ἀγωνιώ[ν]) non depone in modo così netto a favore di questa lettura: giudicando dalla foto, per quanto ciò può valere, nel punto in discussione si vedono abbastanza nitidamente due tratti diagonali, ascendente e discendente, che potrebbero appartenere a κ, ma con angolo più acuto del solito, mentre mi pare che lo *specimen* di ξ indicato da K. mostri una lettera scritta in modo diverso (tre tratti orizzontali sovrapposti).

F 8-12 (= fr. 50, 56, 61, 60, 48 Kn.): la successione dei frammenti riferiti al primo agone (l'*exarchos* del Coro secondario dei compastori, contro Alessandro in ceppi, davanti a Priamo) differisce rispetto a quella che troviamo in *TrGF* V/1, solo in apparenza più inclusiva (fr. 48-61a Kn., tutti di tradizione indiretta e, a parte due, tutti dallo Stobeo)<sup>49</sup>. Kannicht rispetta l'ordinamento di Nauck, ma avverte in apparato che non tutti i frammenti considerati possono appartenere a questo agone. K. espone in modo chiaro le ragioni che non consentono di ritenere che lo Stobeo o le sue fonti citassero sempre secondo la successione originale (pp. 184-5). *Sic stantibus rebus*, e dato il contenuto sentenzioso dei frammenti, varie sono le possibilità di ordinamento: oltre a quella offerta da Jouan, anche Di Giuseppe (*Alessandro*, 82) ne offre uno proprio: fr. 48, 51, 59, 49 (discorso d'accusa dei διαβάλλοντες), 56, 61, 57, 55 (discorso di difesa di Alessandro), 60 (Priamo), 61b-c (Coro I). I fr. 51, 49, 59, 55, 57 Kn. sono i fr. inc. sed. 22-26 della

seems to me unlikely; the speech as whole seems to be addressed to Priam (in any case, the singular verb cannot be addressed to plural gods), and it is difficult to make anything of ]μν[...] ο immediately followed by κυ[μ]β]αλοῦς.

<sup>49</sup> Nello Stobeo vengono citati in sezioni differenti: fr. 48-51, 57 (περὶ δεσποτῶν καὶ δούλων); 61b-c (π. εὐγενείας); 54-5 (π. πενίας καὶ πλούτου); 56 (π. διαβολῆς); 59-61a Kn. (*sim.*, vd. *TrGF* V/1, 186 in app. fr. 48).

presente edizione, che K. preferisce conferire al secondo agone, quello fra Deifobo ed Ettore. Se non è, in effetti, dimostrabile che i frr. inc. fab. 958, 976 e 1068 Kn. appartenessero all'*Alessandro* (p. 187), è anche vero che se lo Stobeo li avesse ascritti a questo dramma nessuno avrebbe dubitato. Per quanto concerne F 12,2-4 (δούλου φρονοῦντος μεῖζον ἢ φρονεῖν χρεῶν | οὐκ ἔστιν ἄχθος μεῖζον οὐδὲ δώμασι | κτῆσις κακίων οὐδ' ἀνωφελεστέρᾳ), K. opta, a differenza ad esempio di Kannicht (*TrGF* V/1, 186 in app.), per φρονοῦντος μεῖζον, congetturato da Blaydes e poi confermato anche dalla tradizione epigrafica<sup>50</sup>, contro φρονοῦντος μᾶλλον dei codici dello Stobeo, in quanto «the latter means 'to be wiser / more intelligent', whereas the sense required in this case is that of Alexandros' arrogance, which arouses the anger of his fellow herdsmen according to the hypothesis (T1.15-17) and is only conveyed in μεῖζον φρονεῖν». Di per sé entrambe le locuzioni occorrono in tragedia ed entrambe sarebbero accettabili nel contesto, pronunciate dal Corifeo o da Ecuba; resta l'impaccio del duplice μεῖζον, per il quale Kannicht adduce a confronto, credo per mostrarne tacitamente l'inaccettabilità, il parallelo tragico più vicino, il duplice μέγιστον di *Hcl.* 596-7, uno però alla fine dell'intervento di Macaria, l'altro all'inizio di quello di Iolao.

F 13-14: si tratta di giambi lirici traditi dallo Stobeo (IV 29,2 e 7, περὶ εὐγενείας), cantati a commento del primo agone probabilmente dal Coro principale, giacché, secondo i più, quello secondario dei pastori, sconfitto da Alessandro di fronte a Priamo, difficilmente avrebbe esaltato la nobiltà di carattere e di azione a discapito di quella per nascita, il presupposto ideologico grazie al quale ad Alessandro è stato consentito di partecipare, benché δοῦλος, ai giochi funebri. Nel caso di questi frammenti lirici (vd. pp. 199-200), come per F 18b col. iii (vd. p. 226), K. non offre un'analisi metrica, per la quale occorre ricorrere all'edizione di Kannicht.

F 15-7 (= frr. 61d, 61a, 54 Kn.): questi frammenti dovrebbero appartenere alla scena in cui il Messaggero narra a Ecuba e al Coro l'esito sorprendente delle gare atletiche. A differenza dei precedenti editori K. lascia nell'incertezza l'identità del personaggio che dialoga in sticomitia con il Messaggero (vd. p. 212): il Corifeo, come suggerito da W. Schadewaldt – ed è l'opzione esercitata dalla maggioranza degli editori – oppure Ecuba (vd. R. Scodel, *The Trojan Trilogy of Euripides*, Göttingen 1980, 31), sulla base dell'enniano fr. 15 Man. (= 19 Joc.) *iam dudum ab ludis animus atque aures (scil. Hecubae) audent | auide exspectantes nuntium*. La testimonianza suggerisce la presenza in scena della Regina anche nel dramma euripideo, ma non identifica chi dialoga con il Messaggero all'inizio della scena, nella sullodata sticomitia che, secondo K., guiderebbe gli spettatori a 'visualizzare gli eventi fuori scena' (pp. 212-3). I paralleli di sticomitia 'introduttiva' fra Messaggero e uno dei personaggi sono

<sup>50</sup> I vv. 2-4 sono iscritti su di un'erma dell'età di Marco Aurelio, conservata a Copenhagen (Ny Glyptoth. L.N. 2023).

più abbondanti di quelli in cui sono impegnati Messaggero e Corifeo (p. 212). Ma non è questo il motivo principale per cui credo sia il Messaggero, prima di prodursi nella *rhesis* narrativa, a confrontarsi con la Regina: il Coro, assai verosimilmente femminile, deve aver già visto Paride-Alessandro, perché deve aver assistito all'agone verbale che lo ha contrapposto ai suoi colleghi di fronte a Priamo: altrimenti non si spiegherebbe il corale del F 13 (= 61b K.), cantato assai verosimilmente dal Coro principale a sostegno dell'*outsider* (vd. *supra*). Se così è, deve essere Ecuba, cui non è stato permesso di assistere ai giochi maschili<sup>51</sup>, a dialogare; altrimenti, perché chiedere conferma della bellezza eccezionale del giovane, di cui ha sentito indirettamente parlare forse dal Coro stesso (v. 8 ὁ δ' ὦδε μορφῆι διαφερ[—x —υ;]? Di certo una sticomitia di questo tipo avrebbe creato una maggiore tensione psicologica e consuonerebbe con l'avidità di notizie che il frammento enniano attribuisce, *et pour cause*, alla Regina. Per quanto concerne la lacuna di F 15,13 ((ΑΓΓ.) Πρίαμος τίθηεν [—υ—x—υ—]), K. ribadisce una precedente proposta d'integrazione, [ἄθλα<sup>52</sup>, cf. Eur. *Alcm.* fr. 88a,7 Kn., nonché *Il.* XXIII 262-3, 631 e Thuc. I 6,5, in alternativa a [πρὸς Σκαμανδριοῖς ῥοαῖς (Crönert); il supplemento è suggerito da ἀγῶνα ποῦ κ[ρίνουνι —x—υ—; (v. 12, Corifeo/a o Ecuba) e νικητ[ήρι] (v. 14, Crönert), ma anche da F 18a (= fr. 62a Kn.),<sup>10</sup> (ΔΗ.) δούλου παρ' ἀνδρὸς ἄθλ' ἀπεκτηρημέν[oc; In ragione dell'alto grado di elaborazione retorica, è plausibile anche la collocazione di F 16 all'interno della *rhesis* del Messaggero, altrimenti attribuito al Corifeo, che nella medesima scena, udita la notizia, invocherebbe *in absentia* Priamo (così, ad esempio, Kannicht, *TrGF* V/1, 190 in app.), mentre la collocazione, perorata *in primis* da Kovacs<sup>53</sup>, di F 17 (*ap.* Stob. IV 33,3 σύγκρισις πενίας καὶ πλούτου) alla fine della *rhesis* del Messaggero, e non in una scena precedente gli stessi agoni funebri, è più incerta, data la sentenziosità del frammento, in cui si esalta, a fini educativi, la povertà contro la ricchezza e il lusso eccessivo; se ha ragione Kovacs, il μοχθεῖν del v. 4<sup>54</sup> può essere collegato agli ἀγώνιοι μόχθοι di F 18a col. i (= fr. 62a Kn.),<sup>2s</sup>. Nel commento a questi frammenti K. si occupa (p. 210) anche del fr. adesp. 289 Kn.-Sn. ἐξῆλθον (ἐσῆλθον Timpanaro) Ἐκτορές τε καὶ Σαρπηδόνες, ritenuto da Snell (*Alexandros*, 21 e 37) parte della *rhesis* del Messaggero sui giochi funebri, e che K. preferisce attribuire all'*Alessandro* sofocleo, perché citato in [Long.] 23,3,12 (Caecil. Cal. p. 79,1 Ofenloch) subito

<sup>51</sup> La documentazione letteraria, epigrafica e figurativa sulla partecipazione, passiva e arriva, delle donne, sposate e non, agli agoni è discussa da P.J. Dillon ("Did *Parthenoi* Attend the Olympic Games? Girls and Women Competing, Spectating, and Carrying out Cult Roles at Greek Religious Festivals", *Hermes* 128, 2000, 457-80). A suo parere l'esclusione delle γυναῖκες, ma non delle παρθέναι, dal pubblico dei Giochi Olimpici (vd. Paus. VI 20,9) costituirebbe l'eccezione, non la regola, giacché ad esempio non farebbe problema la nudità degli atleti. Tuttavia, almeno per il periodo arcaico e classico, la documentazione è tutt'altro che dirimente.

<sup>52</sup> Vd. già Ead., "Textual Notes on Euripides' *Alexandros*", 43.

<sup>53</sup> D. K., "On the *Alexandros* of Euripides", *HSCP* 88, 1984, 47-70: 53.

<sup>54</sup> μοχθεῖν τ' (vel μοχθεῖν) ἀμείνω Conington : μοχθοῦντ' ἀμείνω codd.

dopo il riferimento all'uso sofocleo (OR 1403-8) del plurale per ragioni di *amplificatio*. Forse vale pena rammentare che W. Schadewaldt ipotizzava che il verso provenisse dalla ῥῆσις ἀγγελική dei *Mirmidoni* eschilei<sup>55</sup>.

F 18a (col. i = fr. 62a + 62b col. i Kn., col. ii = fr. 62b col. ii Kn.): K. sceglie di disporre la col. i del fr. 62b Kn. subito dopo il fr. 62a Kn., giacché è probabile che i due frammenti appartengano alla stessa colonna (vd. Coles e lo stesso Kannicht, *TrGF* V/1, 196 in app.). Ai vv. 2s. (καὶ μὴν ὀρῶ τόν]δ' Ἴκτορ' ἐξ ἀγωνίω[ν | κτείνοντα μό]χθων κύγγονόν τε, παῖδε σῶ) stampa il prevedibile κτείνοντα (Jacob, *prob.* Diggle) contro περῶντα, preferito da Kannicht per motivi di spazio: il sottostante Δηίφοβον] (v. 4, Diggle), stampato da K., colma infatti una lacuna che è di una sola lettera meno ampia di quella del precedente v. 3. È pur vero ciò che sottolinea la stessa K. (pp. 233-4), cioè che περάω in tragedia è usato per l'entrare in casa (o per l'uscirne), mentre qui il Corifeo vede arrivare Ettore e Deifobo dal campo agonale; forse sarebbe stato più prudente confinare entrambe le proposte in apparato. Al v. 6 l'editrice sceglie l'integrazione di Diggle αὔθις δὲ τοῖ]ς κακοῖσι μαλθάσσει φρένας contro ἀλοὺς δὲ τοῖ]ς (Crönert) o ἀλοὺς δὲ δ]ῆ (Kannicht) κτλ., proposta, quest'ultima, che K. rigetta a causa della traccia dopo la lacuna, mentre al v. 8 preferisce crocifiggere il discusso φόβω[ι senza stampare al suo posto la correzione φθόνω[ι (Collard-Cropp), pur sensata e di fatto approvata in apparato<sup>56</sup>. Nella col. ii, oltre ad alcune proposte per restaurare i lacunosissimi vv. 6 e 8 (cf. *supra*, n. 40), K. avanza per il v. 11, ancora in apparato (p. 100), una ricostruzione (ψυχῆς [ἐ]μαυτοῦ μὴ καταφρόνει, «do not undervalue my own courage», p. 243, comm. *ad l.*) motivatamente contestata, dal punto di vista metrico e semantico, da Cropp<sup>57</sup>. Al v. 13 si ristabilisce «the correct form» ἐνικῶ (Tsitsiridis) contro ἐνικῶ (Crönert, Snell, Coles, Kannicht *et al.*); si tratta dell'unica attestazione della forma, al di là di una citazione nella dottrina grammaticale, proprio come esempio di flessione perispomena dell'imperfetto medio-passivo dei *denominativa*<sup>58</sup>. Al v. 20 la studiosa difende ἔρξις<sup>59</sup> contro l'epicheggiante ῥέξις (Crönert, quindi

<sup>55</sup> Per alcune segnalazioni aggiuntive in merito, vd. "In margine a un nuovo studio sull'*Alessandro*", 159.

<sup>56</sup> Vv. 7s. (7s. (ΕΚΤΩΡ). ἐγὼ δὲ γ', ὅc]τις μίκρ' ἔχων ἐγκλήματα | μεγάλα νο]μίξει καὶ συνέστηκεν ἄφόβω[ι: cf. K., "Allocating fr. 46a K. within the Plot of Euripides' *Alexandros*", 44-6 (e "In margine a un nuovo studio sull'*Alessandro*", 160).

<sup>57</sup> «Μὴ καταφρόνει gives a resolution which is both very rare (cf. Cropp-Fick above, p. 54, type 8.3b) and in this instance leads to a violation of Porson's bridge. Karamanou's translation of ψυχῆς [ἐ]μαυτοῦ as 'my own courage' (p. 101) is accordingly questionable». Curiosamente K. porta a sostegno di questa soluzione, definita «quite common in Euripides», proprio il noto lavoro di Cropp-Fick (M.J. C.-G. F., *Resolutions and Chronology in Euripides. The Fragmentary Plays*, London 1985, 50-1, 53).

<sup>58</sup> Hdn. *Pros.* III 1,462,14-5 Lentz εἰ δὲ ἀπὸ περισπωμένων ῥημάτων, περισπῶνται, ἐποιούμην ἐποιοῦ, ἐνικώμην ἐνικῶ, ἐκρεμώμην ἐκρεμῶ (cf. *Arcad. Pros. epit.* 195,5, 196,3 Schmidt).

<sup>59</sup> Vd. già "Allocating fr. 46a K. within the Plot of Euripides' *Alexandros*", 43.

Snell, Kannicht), giacché «Coles (1974, 48) was not satisfied with this reading on palaeographical grounds and suggested, among other possibilities, that the second letter could be P». Coles non era soddisfatto di ρε, pur ritenendo questa lettura più probabile di η, e non escludeva ζ al posto di ξ; la lettura della seconda traccia come ρ si trova all'interno della sua ulteriore proposta ᾠρξειε (non esclude λέξειε, ipotesi però non verificata autopicamente).

F18b: K. realizza quanto solo proposto da Coles, cioè la collocazione del fr. 62c nella stessa colonna del fr. 62c col. i Kn. (vd. Kannicht, *TrGF* V/1, 197 in app.)<sup>60</sup>. Quanto rimane della col. ii (= fr. 62c col. ii Kn.) restituisce il dialogo fra Ecuba e Deifobo, in cui prende forma il complotto contro Paride-Alessandro. All'inizio del v. 8, pronunciato da Ecuba ([±7 ll. δ]εῦρ', εἰς βόλον γὰρ ἄν πέκοι, *scil.* Alessandro), K. propone, fra i molti supplementi, tutti semanticamente equivalenti, ἴτω νυν αὖ δ]εῦρ(ο) (da ἴτω ~ — δ]εῦρ' di Kannicht) o μόλοι δὲ δ]εῦρό <γ'> (dal wilamowitziano εἰ γὰρ μόλοι δ]εῦρ(ο), vd. anche ἔλθοι δὲ δ]εῦρό <γ'> di Carey e cf. K., "Textual Notes on Euripides' *Alexandros*", 45).

MASSIMO MAGNANI  
Università di Parma  
massimo.magnani@unipr.it

<sup>60</sup> In F 20 (= 62i K.), 1 K. completa un'altra ipotesi di lettura di Coles: εἰρήκουε' ἔπος (vd. già "Textual Notes on Euripides' *Alexandros*", 45-6) per ἦρε ἦκουε' ἔπος (Crönert, Snell, *prob.* Kannicht).